

AS 660

Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 2023, n. 39, recante disposizioni urgenti per il contrasto della scarsità idrica e per il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche

Nota all'art. 3

PRESERVARE LA RISORSA IDRICA CON POTERI AL COMMISSARIO STRAORDINARIO

Irisacqua è il gestore unico del SII del territorio dell'ex provincia di Gorizia che interessa un bacino d'utenza di circa 139.700 abitanti residenti su 25 Comuni, distribuiti su un territorio di 467 kmq.

L'unico sistema di approvvigionamento idrico per rifornire le 63.323 utenze servite è l'emunzione di acqua dalla falda freatica presente nel sottosuolo della provincia dalla quale Irisacqua capta acqua tramite 36 pozzi dislocati sul territorio servito.

Per i gestori del SII in analoga condizione (approvvigionamento da falda idrica) si evidenzia il tema della contemporanea emunzione di medesima risorsa da parte di soggetti terzi per scopi diversi da quello idropotabile. Il riferimento è per i pozzi ad uso:

- irriguo
- industriale
- domestico (anche mediante pozzi artesiani)
- igienico sanitario

che possono pescare acqua dalla stessa falda idrica, concorrendo ad impoverirne la quantità e a rendere più difficoltosa e lunga la sua ricarica. A volte molti di questi pozzi, in particolare quelli ad uso domestico e gli artesiani, non sono nemmeno regolarmente censiti e quindi soggetti a prelievi idrici non autorizzati. Non si conosce pertanto con precisione nemmeno il quantitativo d'acqua complessivo che da tali falde idriche viene emunto. Questo si ritiene invece sia un dato fondamentale soprattutto in fase di gestione di periodi particolarmente siccitosi e di emergenza idrica.

Si segnala inoltre che il pozzo artesiano per sua natura pescando da falde in pressione, se non appositamente regolato, porta in superficie acqua a getto continuo per 24 ore al giorno e 365 giorni all'anno, determinando un ovvio spreco di risorsa.

Per tali motivi si propone, in fasi di conclamata emergenza idrica e al fine di preservare la risorsa per lo scopo idropotabile preminente, di limitare o addirittura proibire il prelievo idrico da falda ai soggetti terzi che utilizzano acqua per scopi diversi. Per tale motivo all'interno dei decreti di emergenza idrica si propone anche venga previsto di non rilasciare nuove autorizzazioni alla realizzazioni di derivazioni d'acqua per usi diversi dall'idropotabile.

Semplificare con poteri al Commissario Straordinario gli adempimenti autorizzativi per la realizzazione di nuove derivazioni idriche o per approfondire derivazioni idriche esistenti ad uso idropotabile.

Nota all'art. 4

DECOMMISSIONING CONDOTTE IN CEMENTO AMIANTO

L'Italia è stata tra le prime nazioni europee a mettere l'asbesto (o amianto) al bando (L. 257/1992) ed è stata tra le prime a emanare norme tecniche di settore, volte alla tutela dei lavoratori e degli ambienti di vita.

Le tubazioni in cemento amianto non costituiscono di per sé una sorgente primaria di pericolo per la salute pubblica qualora interrate, integre ed ancora in posto; ciò in quanto il principale rischio sanitario correlato all'amianto è di tipo inalatorio.

Le tubazioni in cemento amianto possono generare situazioni di rischio quando oggetto di interventi di rimozione o manutenzione che portano all'esposizione parziale o totale all'aria ambiente del manufatto con possibile aerodispersione di fibre.

Questo, soprattutto nel caso in cui la superficie esterna del manufatto sia deteriorata, anche parzialmente, con dissoluzione della matrice cementizia ed esposizione di fibre, oppure durante interventi di taglio e/o manipolazione delle tubazioni in modo non corretto. Si possono dunque creare condizioni di rischio per i lavoratori addetti a tali operazioni e per gli ambienti di vita limitrofi alle aree d'intervento, qualora non vengano adottate specifiche misure di prevenzione e sicurezza.

Considerazioni di carattere generale:

- L'utilizzo del cemento-amianto oggi in Italia non è più consentito nell'attività di realizzazione di condotte idriche, ma non vi è alcun obbligo di sostituzione delle tratte esistenti;
- Allo stato delle conoscenze scientifiche la sostituzione delle esistenti tratte in cemento-amianto con nuove tratte realizzate con materiali più moderni discende da una valutazione di opportunità e dal principio di massima precauzione, senza che esista alcun obbligo in tal senso;
- Le tubature in cemento amianto con il procedere degli anni dovranno essere soggette a sempre più frequenti interventi di manutenzione.
- Conseguenze negative anche gravi potrebbero originarsi in occasione degli interventi di riparazione e dall'attività di frantumazione / rimozione delle tubature a causa della rottura dei tubi e della volatilità delle fibre, a quel punto rilasciate dai materiali attualmente nel sottosuolo.
- L'eventuale smaltimento delle condotte esauste, oltre a esporre a elevati rischi i lavoratori addetti, è oltremodo oneroso, e a ciò va aggiunta anche la scarsità di siti (discariche) autorizzate a ricevere materiali esausti contenenti amianto.

Le possibili modalità di intervento per il decommissioning delle tubazioni in MCA dalla rete idrica sono le seguenti:

1. Pipe bursting, che consiste nella introduzione nella condotta di una testa frantumante, che demolisce la esistente tubazione costipandone i frammenti nel terreno circostante; nel volume lasciato libero viene inserita la tubazione di diverso materiale, che in questo modo sostituisce quella precedentemente collocata;
2. Sostituzione integrale delle esistenti tubazioni, con loro rimozione e destinazione a discarica, con successiva collocazione di quelle nuove nello stesso sedime;
3. Incamiciamento interno delle esistenti tubazioni facendovi correre internamente nuovi tubi di materiali più moderni e idonei;

4. Sostituzione integrale delle esistenti tubazioni, senza rimuoverle; le nuove tubazioni vengono collocate parallelamente, ovvero seguendo percorsi differenti e parimenti idonei, mentre l'esistente tubazione viene lasciata dov'è.

Le diverse soluzioni tecniche si connotano per varietà e diversità di implicazioni

- Le gravi implicazioni dell'eventuale opzione n. 1, che determina la produzione di materiale frantumato, che in caso di successivo scavo per qualsivoglia motivo (es. allacciamento, ovvero ispezione per eventuale perdita nella nuova condotta) determinerà la produzione di pulviscolo sicuramente contenente fibre di amianto volatilizzate (peggiore scenario possibile);
- Le onerosissime e comunque serie implicazioni della opzione n. 2, caratterizzata non solo dai costi dello smaltimento delle vecchie tubazioni, ma anche dai rischi connessi alle lavorazioni (scavo, asporto e movimentazione), durante le quali potrebbe determinarsi la produzione di pulviscolo contenente fibre di amianto volatilizzate;
- I rischi connessi alla opzione n. 3, che implica la realizzazione di moltissimi pozzetti di nuova derivazione, con conseguente determinazione di punto di rottura delle esistenti tubazioni, anche in questo caso con inevitabile produzione di pulviscolo contenente fibre di amianto volatilizzate.
- Per contro è l'opzione n. 4 a risultare preferibile, a fronte dei minori rischi connessi in fase di lavorazione, oltre che del vantaggio della perdurante presenza di loro della rete preesistente, la quale potrebbe essere eventualmente utilizzata quale "percorso di riserva" (bypass) in caso di guasti a quella nuova, ovvero potrebbe essere reimpiegata ad altro uso, ad esempio quale cavidotto per ospitare altre reti e/o infrastruttura (es. cavi, fibra ottica, etc).

Ad analoghe conclusioni peraltro sono giunti, nell'esaminare le stesse problematiche, sia il Ministero dell'Ambiente (rif. Nota MATTM – Direzione Generale per i Rifiuti e l'inquinamento n. prot. 00016012.15.11.2017, sulla base di un Parere tecnico redatto dall'Ispra), che INAIL, in un suo articolato studio (maggio 2019) dedicato a "Rimozione in sicurezza delle tubazioni idriche interrate in cemento armato – Istruzioni operative INAIL per la tutela dei lavoratori e degli ambienti di vita").

Alla luce delle considerazioni sopra elencate, si ravvede l'opportunità di un intervento legislativo che disciplini le operazioni di dismissione delle tubature in Cemento Amianto normando la possibilità di lasciarle in loco anziché obbligare gli enti gestori a trattarle come rifiuti pericolosi. Questo permetterebbe enormi vantaggi per la sicurezza dei lavoratori e della comunità, per l'ambiente con minore occupazione di discariche, e infine anche dal punto di vista economico con costi sensibilmente inferiori e, di conseguenza, maggiore propensione e possibilità a procedere con la dismissione di queste vetuste tubature ed intervenire sul tema della riduzione delle perdite ed il conseguente efficientamento energetico conseguente.

Nota all'art. 5

L'ISONZO A SECCO: LA DIGA DI SALCANO, UNA QUESTIONE TRANSFRONTALIERA

Il problema della siccità ha interessato anche il fiume Isonzo ed il suo bacino idrografico la cui estensione territoriale risulta essere di circa 3.400 km², di cui 1.150 km² in territorio italiano e 2.250 km² in territorio sloveno.

A nord della città di Gorizia lungo l'alveo del fiume Isonzo, al confine con l'Italia ma in territorio sloveno è stata inaugurata nel 1984 la centrale idroelettrica di Salcano.

La centrale ha un effetto importante sul regime idrologico del fiume Isonzo che risulta regolato in funzione delle esigenze idroelettriche e del volume d'acqua invaso nei bacini artificiali.

Come indicato nel Piano di gestione del fiume Isonzo, i rilasci d'acqua in territorio italiano avvengono con ampie oscillazioni, che oltre a creare problemi all'ambiente acquatico, non consentono un utilizzo regolare del servizio irriguo nel comprensorio: la Slovenia, infatti, interpreta l'accordo con l'Italia nel senso che ha l'obbligo di fornire una portata media giornaliera garantita, ma non con un deflusso costante, come esigerebbe invece il servizio irriguo fornito dai Consorzi irrigui, causando spesso, pertanto, disfunzioni nell'irrigazione.

Durante la fascia oraria diurna, quando l'energia idroelettrica prodotta ha un valore più elevato rispetto a quella notturna, la società privata slovena che gestisce l'invaso di Salcano, mette in funzione le turbine per la produzione di energia rilasciando nell'asta fluviale un consistente quantitativo d'acqua. Al contrario, nella fascia notturna, l'acqua è trattenuta nell'invaso con un modesto rilascio (meno di 15 m³/s) che dà origine a molti problemi sia al fiume che alle due derivazioni per uso irriguo di Gorizia e di Sagrado.

Nei periodi di magra dell'Isonzo, nella fattispecie durante la stagione estiva, l'alveo italiano del fiume è soggetto a sensibili escursioni di portata giornaliera dovuta al particolare utilizzo dell'invaso idroelettrico di Salcano, situato appena oltre confine in territorio sloveno.

Ciò comporta uno sbalzo giornaliero di portata e del livello del fiume Isonzo (in territorio italiano) tale da rendere difficoltoso l'esercizio dell'irrigazione nella parte nord del comprensorio (Agro Cormonese) e critico l'esercizio nella parte sud (Agro Monfalconese).

L'irregolarità della portata inoltre fa sì che vi siano forti difficoltà anche nel rispetto del rilascio del minimo deflusso vitale in corrispondenza delle derivazioni, previsto dalle norme italiane vigenti in materia.

In fase di emergenza idrica e di siccità, alla fase di mancanza di acqua in alveo dovuta alla mancanza di precipitazioni piovose sul bacino si somma lo scarso o nullo apporto di acqua proveniente da monte e correlato al funzionamento della diga di Salcano, a confine tra Slovenia e il Friuli Venezia Giulia. In caso di abbondanza di precipitazioni, altresì, la diga apre e riversa importanti aliquote idriche a valle che si sommano a quelle già in carico al sistema in crisi, peggiorando ulteriormente la situazione.

In più, la carenza di acqua a valle della diga concorre all'abbassamento drastico del livello degli acquiferi da cui si preleva anche l'acqua ad uso idropotabile, con aggravii sulla fornitura alle utenze. Si rammenta a questo riguardo che le società del Servizio idrico Integrato forniscono acqua anche ad uso **antincendio** e tale importante funzione deve poter essere preservata. La difficile gestione dei violenti incendi della stagione estiva 2022 che hanno interessato una vasta area transfrontaliera situata tra la provincia di Gorizia e la confinante Slovenia, in concomitanza al perdurante periodo siccitoso verificatosi, va in questo contesto segnalato.

Il regime antropizzato delle portate esercitato dalla diga di Salcano e derivante dal Trattato di Osimo è una questione transfrontaliera che andrebbe affrontata a livello internazionale.